

Il ruolo decisivo dell'Italia per la pace in Medio Oriente

SANDRO
GOZI

Non è certo un caso che in questo periodo a Roma si incrocino tanti leader medio orientali: il primo ministro libanese Siniora, il neo-eletto presidente dello stato di Israele Peres e il vice presidente della Siria Shara'as. È il risultato di un'azione politico-diplomatica portata avanti con coerenza e determinazione da oltre un anno, da quando cioè questo governo ha iniziato il suo mandato.

Nonostante le solite polemiche nostrane, l'Italia è oggi l'unico paese in grado di dialogare con tutti gli attori della regione. Ciò permette al nostro paese di svolgere, nel quotidiano, una paziente azione di progressivo avvicinamento delle posizioni o, quantomeno, di chiarimento delle basi da cui partire per una nuova serie di negoziati incrociati su scala regionale.

Possiamo allora essere ottimisti per il futuro della regione?

È ancora troppo presto per dirlo, ma stiamo dimostrando che, in quella parte del mondo a noi così vicina e così legata, si possono gettare le basi per una vera riconciliazione solo tornando alla lezione di Ytzhak Rabin: combattere il terrorismo come se non ci fosse il processo di pace, proseguire il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo.

Oggi, dobbiamo applicare questa grande lezione su scala regionale. Se ai tempi di Oslo o dell'iniziativa di Ginevra vi era un solo grande conflitto, oggi le crisi della regione, dall'Iraq alla Palestina, passando dal Libano, i focolai di tensione e estremismo, dall'Egitto sino al Golfo, sono legati da un filo rosso. Un filo che può essere spezzato solo attraverso una strategia regionale, che l'Italia sta facilitando, anche se la congiuntura politica interna di alcuni dei paesi chiave non è favorevole. Bush sta dimostrando di non avere una chiara strategia irachena ed è in crescente difficoltà rispetto al Congresso; Olmert e Abbas sono entrambi indeboliti; a Beirut continua la paralisi; Blair difficilmente potrà venire percepito come un mediatore credibile dalle popolazioni della regione, e l'agitarsi di Sarkozy e del suo mediatico ministro degli affari esteri per ora non ottengono alcun risultato concreto. Ciononostante, una conferenza internazionale (che gli Stati Uni-

ti insistono a definire *meeting*, per attenuarne le aspettative) è stata annunciata in autunno e Simon Peres sta lavorando su un piano di pace.

L'iniziativa degli Usa per la conferenza di pace autunnale è di estrema importanza. Il rinnovato impegno americano per affrontare il processo Israele-palestinese, è infatti uno dei punti fondamentali, da cui dipende la stabilità del Medio Oriente. Occorre allora lavorare, e il nostro governo lo sta facendo, affinché tutti i paesi della regione offrano il loro sostegno per la riuscita della conferenza.

Ecco perché il ruolo di facilitatore dell'Italia e, progressivamente, una presenza più attiva dell'Unione europea assumono un significato ancora più importante in questo momento.

Si va verso una politica di dialogo e di impegno. Un dialogo che, ad esempio, deve portare alle elezioni del nuovo presidente libanese nei tempi e nelle modalità previste dalla costituzione. La data del primo scrutinio per l'elezione del presidente della repubblica sarà il 25 settembre, mentre il mandato dell'attuale presidente Lahoud scade il 24, a fine novembre.

Si deve convincere la Siria a cominciare a rispettare il paese dei Cedri, pena la sua esclusione dalla conferenza internazionale di pace. Il dialogo, combinato con un'applicazione progressiva e credibile delle sanzioni, deve evitare che Ahmadinejad ci porti ad un'impossibile, inquietante alternativa tra bomba nucleare iraniana o bombardamento dell'Iran. Deve, questo dialogo, portare al superamento dell'idea di opporre Hamas e Fatah, poiché la pace non può essere costruita sulla divisione, ma solo sull'unità, nella democrazia, del popolo palestinese.

La regione mediorientale è il nostro immediato vicino. Quello che accade in Medio Oriente ha conseguenze in tutto il mondo arabo, ma anche in Europa e nel nostro paese. Attraverso il nostro impegno fuori dai confini italiani dimostriamo quali sono i valori in cui crediamo: quelli europei di pace, libertà, democrazia, e rispetto della dignità umana.

Una pace che va costruita attraverso tanti piccoli gesti quotidiani in grado di far rina-



scere la fiducia reciproca.

Il percorso è difficile, perché non si sono ancora realizzate tutte le condizioni necessarie. Ma, in una situazione così complessa, abbiamo il dovere di sfruttare al meglio la voglia di risolvere i problemi con il dialogo, voglia che, proprio a Roma, diversi leader della regione hanno voluto testimoniare.

Si va verso una politica di dialogo e di impegno e il nostro paese è il solo in grado di dialogare con tutti gli attori della regione